

## Riccione, il premio per le più belle foto sul Liberty

Oggi alle 17, all'hotel Corallo di Riccione verranno consegnati i riconoscimenti ai vincitori del terzo premio internazionale Foto e Video *Italian Liberty* organizzato da Aitm Art e diretto da Andrea Speziali. Il premio è nato qualche anno fa con l'intento di appassionare i giovani al progetto culturale che rientra all'interno dell'iniziativa «Italia Liberty», uno sforzo per catalogare e salvare dal degrado il grande patrimonio Liberty italiano (più informazioni su [www.italialiberty.it](http://www.italialiberty.it)). L'alta partecipazione all'iniziativa (1028 iscritti) ha permesso di raccogliere una imponente quantità di foto e video sui luoghi del



Liberty ancora da scoprire e valorizzare. In qualche modo il concorso si è tramutato, negli anni, in una sorta di censimento del Liberty italiano. Oltre alla premiazione delle venti migliori opere in gara, selezionate da una giuria di esperti guidata da Vittorio Sgarbi, la serata prevede la proiezione delle immagini e dei filmati vincitori, intermezzi canori, la consegna di un dono ai vincitori e un omaggio a tutti i partecipanti. Dice Andrea Speziali: «Il successo dell'iniziativa, non solo fra i professionisti, ma, anche fra i giovani delle scuole di ogni ordine e grado, testimonia il crescente interesse per il Liberty». Nella foto la splendida Villa Zanelli a Savona che versa in stato di abbandono, (l'immagine ha vinto l'edizione dello scorso anno)

# Il Caravaggio torna a Palermo Mattarella: prodigio tecnologico

### Ricostruita una copia "perfetta" della *Natività* rubata dai mafiosi nell'Oratorio di San Lorenzo nel '69. Sky ha pagato la ricostruzione

LAURA ANELLO  
PALERMO

**N**o, non l'ha restituito la mafia in un tardivo impeto di ravvedimento. Quello vero chissà dov'è: divorato da topi e maiali come sostenne il pentito Gaspare Spatuzza, esibito a mo' di trofeo ai summit di Cosa Nostra, usato da Totò Riina come scendiletto, perduto nel terremoto dell'Irpinia mentre stava per essere venduto, come testimoniarono picciotti e boss. Di sicuro della *Natività* di Caravaggio, il capolavoro seicentesco dell'artista fuggito in Sicilia dall'accusa di omicidio e rubato all'Oratorio di San Lorenzo di Palermo la notte del 17 ottobre 1969, non c'è traccia da quasi mezzo secolo.

Ma quello che è comparso ieri, svelato agli occhi del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è una copia perfetta. «Un clone, come la pecora Dolly», scherzano gli autori della «rimaterializzazione», nata da un'idea di Peter Glidewell e firmata dal laboratorio madrileni diretto dal britannico Adam Lowe, autore della copia della tomba di Tutankhamon e di quella delle *Nozze di Cana* di Veronese ricollocata nel monastero di San Giorgio a Venezia. Già, un clone. Davanti al quale anche il capo dello Stato è rimasto a bocca aperta: «Una così accurata riproduzione digitale - dice - consente di ritrovare l'effetto e l'emozione che l'opera di Caravaggio suscitava in quest'oratorio».

Un'opera ricostruita sulla base delle pochissime testimonianze rimaste: l'unica diapositiva a colori scattata dal fotografo Enzo Brai poco prima del furto, le immagini in bianco e nero e le radiografie prodotte dall'Istituto centrale del restauro nel 1951 do-

po un intervento conservativo, lo studio dal vero dei dipinti di Caravaggio nella chiesa romana di San Luigi dei Francesi. Tutto passato attraverso procedimenti digitali e rifiniture manuali.

Et voilà, ecco la sosia della *Natività* issata a colmare il vuoto di due metri per tre sull'altare dell'Oratorio di San Lorenzo, a supplire all'assenza di un'opera che è nelle top ten delle più ricercate al mondo, (anche dall'Fbi) e che vale sul

mercato venti milioni di euro. Centomila euro è costato invece il clone commissionato da Sky che l'ha donato allo Stato italiano e ha realizzato un documentario che andrà in onda dal 6 gennaio in tutta Europa, come hanno spiegato i vertici della pay-tv, in testa l'amministratore delegato Andrea Zappia e il direttore di Sky Arte Roberto Pisoni. Prima produzione di «Sky Art Production Art», il nuovo centro europeo con sede a Milano per la pro-

duzione di programmi di divulgazione culturale.

Aria di festa allo Steri, la sede istituzionale dell'Università di Palermo, padrone di casa il rettore Fabrizio Micari, a parlare con Mattarella di speranza a pochi giorni dal rapporto della Fondazione Res che testimonia la fuga del trenta per cento dei giovani cervelli dal Sud Italia. «La giornata di oggi - dice Mattarella - è la dimostrazione della capacità di coniugare cultura e tecnologia



### La copia e l'originale

A sinistra il presidente Sergio Mattarella (tra il sindaco Orlando e l'arcivescovo Lorefice). Sotto il quadro originale, sparito da mezzo secolo



avanzata. Il nostro Paese ha il privilegio di avere un grande patrimonio culturale, dobbiamo avere una sensibilità intensa verso i giovani, e il richiamo alla cultura e il suo sviluppo insieme ai progressi tecnologici è molto importante». E anche per il neo-arcivescovo, Corrado Lorefice, «questo è un segnale di speranza in una terra dove i giovani devono prendere esempio dai Padri costituenti che dopo la guerra si rimboccarono le maniche e fecero dell'Italia uno dei Paesi leader dell'Occidente». E se per il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, «questa è una vecchia ferita che si rimargina», il presidente degli Amici dei Musei siciliani, Bernardo Tortorici - principe «illuminato» che gestisce l'Oratorio da oltre dieci anni - festeggia aprendo per un giorno le porte gratis ai visitatori.

Sembra vero, il dipinto, a vederlo da vicino. Ma vero non è. E questo è abbastanza per riaprire l'eterno dibattito tra originale e copia, proprio mentre Palermo si spacca sull'ipotesi di ricostruzione «com'era, dov'era» di Villa Deliella, l'edificio liberty abbattuto in una notte negli Anni Cinquanta, diventato simbolo del sacco edilizio-mafioso di Palermo. Prodigio del virtuale, ormai è possibile ricostruire tutto, e con la massima fedeltà. Vero e falso si sovrappongono e giocano a rimpiattino, qui nell'eterna terra di Pirandello.

**Cartesio**  
MARIO BAUDINO

L'editore dell'anno è uno che sa dire: Wow!

### Qualcosa di nuovo

L'uomo dell'anno viene scelto anche nel mondo dell'editoria internazionale. E ovviamente non si tratta di decidere fra Merkel e Obama. L'editto del *Publishers Weekly*, bibbia degli editori, è quest'anno Sonny Metha, da un quarto di secolo alla guida di Knopf, in altre parole l'editoria di qualità al suo meglio. Indiano, educato a Cambridge prima di sbarcare in America, ha «resuscitato» anche sul piano delle vendite autori come il norvegese Jo Nesbo o l'americano Cormac McCarthy. Ha mantenuto salda l'identità della casa editrice pur nel frenetico balletto di fusioni e acquisizioni, che l'ha portata infine nel gruppo Penguin. E secondo David Eggers, che è anche suo autore, agendo sempre sulla base di un principio elementare: «Qualche volta trovi qualcosa di nuovo, e non puoi dire altro che Wow». Come Mario Monti, ai suoi tempi (ricordate, i tweet di quand'era premier?) Forse con maggior fortuna.

### Carta sprecata

Si può donare un libro per rabbia ed esasperazione? Sì, se il donatore è Michael Faber (l'autore del celebrato *Il petalo cremisi e il giallo*), che ha spedito a David Cameron un altro suo romanzo, assai pacifista (*Il libro delle cose nuove e strane*, uscito in Italia per Bompiani) con una lettera contro la decisione di bombardare la Siria. Senza speranze: «Sono sicuro che la gente come Cameron non possa nutrire il minimo interesse», ha detto al *Guardian*. Ma allora, perché sprecare tanta bella carta?

### Maigret il devoto

In tempi di devozioni, c'è un'alternativa ai racconti natalizi di Dickens, pur stupendi. C'è per esempio *Un Natale di Maigret*, il notissimo racconto che Simonon scrisse in un assolato maggio del '50, in California (Adelphi). Il commissario risolve un giallo senza quasi muoversi di casa, con tanto di conclusione edificante. Ma Maigret resta Maigret: uno che per vedere contenta moglie era disposto a molti sacrifici, «ma non a restare a letto quando non ne aveva più voglia», come ci viene notificato nella seconda pagina. L'antidoto in una riga sola.

**C**hi era veramente Margherita Sarfatti nata Grassini? Una donna colta, intelligente ma soprattutto prona ai voleri del suo «Dux» di cui ha sopportato la prepotenza, i tradimenti e le angherie fino al momento in cui, con l'emanazione delle leggi razziali, è stata costretta a guardare in faccia la realtà e a fuggire in Argentina e poi in Uruguay? Oppure si tratta di una personalità ancora tutta da scoprire, di un'intellettuale raffinata che ha dato un forte incentivo alla ricerca artistica italiana? Non a caso il bel saggio dedicato a

**Elzeviro**  
MIRELLA SERRI

## Ma la Sarfatti non fu soltanto l'amante del Dux

Margherita Sarfatti di Rachele Ferrario, appena uscito da Mondadori e che si avvale di molto materiale inedito, è accompagnata dal sottotitolo *La regina dell'arte nell'Italia fascista* (pp. 403, e. 25). La futura amante del Duce

di ricca famiglia ebraica, è un'innovatrice fin dal primo decennio del Novecento, quando, militante socialista, vicina ai movimenti femminili, collabora con la rivista *La difesa delle lavoratrici* di Anna Kuliscioff. Intanto si qualifica come un'emergente critica d'arte, in grado di capovolgere i canoni dell'arte moderna: nel 1922 con Ubaldo Oppi e Mario Sironi dà vita al «Gruppo del Novecento» e quattro anni dopo si cimenta con una nuova esposizione che accoglie il meglio dell'arte italiana: Carrà, De Chirico, Morandi, Martini, Balla, Depero, Severini.

Anche sul piano personale, secondo l'approfondito lavoro della Ferrario, riserva molte sorprese: «Una specie di appassionato fiuto mi spinge verso la gente d'ingegno», scrive di se stessa. Non c'è dubbio che la «collezionista di celebrità», come si autodefinisce, un certo fiuto l'aveva: a restare catturati dal suo fascino vi furono, tra gli altri, Guglielmo Marconi, Umberto Boccioni, che la ritrae come un'icona della femminilità futurista, Luigi Russolo, che le scrive dal fronte lettere appassionate, e molti altri. Mussolini, che lei educò,

svezò culturalmente, per anni fu condizionato dai suoi gusti e dalle sue scelte. Nella vita, insomma, come nel suo impegno nel mondo dell'arte, la Sarfatti non coincide con il cliché di donna asservita alle scelte del «Dux» di cui scrisse la celebre biografia. Un cliché che, quando nel dopoguerra rientrerà in Italia, la condannerà a essere straniera in patria e messa al bando. Nonostante avesse ripensato in chiave critica il suo passato: dopo la morte del dittatore scriverà un libro-confessione. «My Fault», «Il mio errore». Ma non sarà mai pubblicato in Italia.